



L'area di Rogoredo

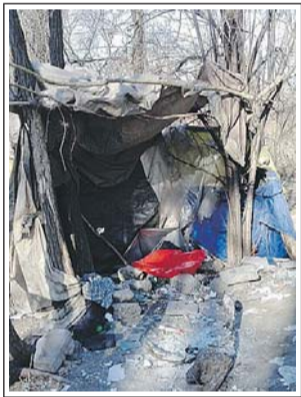
Sangue e siringhe Nel bosco della droga ancora 100 irriducibili

Continui blitz delle forze dell'ordine, ma resiste il mercato dell'eroina
 Viaggio nelle «tane» tra clienti italiani e carabinieri in perlustrazione

segue dalla prima

MICHELE FOCARETE

(...) l'arrivo di compratori. In un paesaggio desolante, tra piante abbattute per la bonifica e arbusti che sembrano colpiti da nubi radioattive. Solo cornacchie e capanni lerci, dove neanche gli animali ci vivrebbero. Ma anche vomito e siringhe. Plastica e lacci emostatici tra chiazze di sangue e pattume. Il nostro arrivo inospettabile chi voleva comprare: molti si accucciano per non essere visti. Altri scappano. Mentre gli spacciatori si dileguano, costeggiando i binari del treno, obbligando così il Frecia Rossa a continui fischii. Sibili che ai tossici non interessano: aspettano solo che la pattuglia dei carabinieri ferma al sottopasso, sparisca dietro la curva. Così possono scavalcare il guard-rail, per entrare all'inferno. La gestione è saldamente nelle mani dei marocchini, un grammo di cocaina costa 60 euro, uno di eroina 20. Prezzi modici, qualità infima, ma



Una baracca [Focarete]

i clienti arrivano da tutte le province collegate alla stazione di Rogoredo. Carlo, 50 anni dichiarati, cappotto elegante, nero, e borsa da professionista, fa l'assicuratore. Dice di abitare a Milano e di venire qui, «perché a qualsiasi ora del giorno e della notte posso farmi una canna senza essere disturbato». Con lui, alcuni ragazzi di sventura: Andrea, 37 anni, che vive con la madre e la nonna al Calvaire. Juan, 36 anni, spagnolo di Saragozza, in Italia da 5 anni, malato e strafatto. Parlano volentieri, mentre battono i piedi e si sfregano le braccia. La metà delle cose che dicono bisogna prenderla con il beneficio di inventario. «Qui c'è di tutto», dice Carlo, «donne di mezz'età, insospettabili, che sembrano arrivare dallo shopping. Ma anche stranieri, operai, studenti». Noi, in meno di due ore, ne abbiamo contactati 92. Abbiamo visto ragazzi giovanissimi, con le mani coperte di croste. Persino una ragazzina bionda che viene sempre

Nonostante i blitz delle forze dell'ordine, l'area del bosco di Rogoredo ieri mattina era ancora piena di gente

qui di meriggio. La conosco in tanti, perché è la più giovane, forse non ha neppure 18 anni. La chiamano «l'angelo» per via di quel suo caschetto di capelli d'oro e gli occhi azzurri. «Non ha soldi», ci confida Daniele, detto Delta «e paga facendo l'amore con gli spacciatori. Gliene fanno di tutti i colori». Daniele ha 48 anni e un cancro incurabile alla vescica. È uno degli irriducibili che qui si bucano e dormono. La sua «tana» è in cima ad un dosso: due coperte e un materasso sporco e logoro con a fianco un ombrello conficcato nel terreno. «Adesso mi buco meno», racconta, cercando di mostrare un certo pentimento, «due grammi al giorno di eroina. I soldi? Prendo una pensione di invalidità di 290 euro al mese. Con quella e qualche spicciolo tra di noi, ci campo». Ha appena pagato 4 euro a un magrebino per avere del tè caldo, messo in una bottiglietta di plastica. «Avevo una moglie e un figlio. Poi mi sono ritrovato qui, nel girone dei dannati. Ma non mi lamento. Sopravvivo anche con l'aiuto di alcune suore». In lontananza vediamo



un uomo malandato che stringe il laccio emostatico attorno alla coscia della gamba sinistra. Ha una sciarpa in testa e sopra un cappello di lana grigio calato fino agli occhi. La barba lunga, incolta, e lo sguardo perso. La nostra presenza non lo scompone più di tanto. Anzi. Dopo essersi bucato, ci tende la mano e si presenta. «Sono Antonio C., ho 40 anni e mi conosco tutti come l'immortale». E poi elabora una sua teoria. «In un paese civile», dice, «ci sarebbero dei centri aperti a noi tossici malati. Noi siamo qui, ma non diamo fastidio a nessuno. Siamo lontani dalle strade e quindi non degradingamo la città con le nostre siringhe sporche di

sangue. È il nostro ghetto». Lo chiamano «immortale», perché si fa di tutto da otto anni ed è ancora vivo. Lo conosce bene anche il maresciallo capo Giuseppe Palumbo, 46 anni, barese e superfigoso del Bari. Da cinque anni comanda la stazione Porta Romana-Vittoria, un avamposto di frontiera, in via Zama, a ridosso dei palazzoni bianchi, scrostati, dell'Albergo alla Trecca. Non lontano dal bosco della droga dove, anche ieri, lui era lì. Controlla, ferma, acquisisce notizie, arresta.

Mentre l'altra Milano, quella patinata della moda, sfilava ed eccitava i flash per un'intera settimana.

duta lui, quello mi taglia la testa», dirà al dirigente Alessandro Chiesa.

Haddaj ottiene l'obbligo di firma in commissariato e ogni giorno si scaglia verbalmente contro gli agenti. Il suo odio per la divisa è tale che nel dicembre aggredisce due vigili intervenuti per un tamponamento in viale Tunisia in cui lui era parte lesa.

L'ultimo episodio è dell'inizio di gennaio, quando i poliziotti intervengono per l'incendio di un motorino in via Castaldi e lo bloccano sul posto. Il tunisino riconosce gli uomini di Garibaldi-Venezia e li minaccia di farsi esplodere. «Non c'è alcun riferimento ad atti terroristici - ha precisato Chiesa - Anche gli approfondimenti della Digos hanno escluso possibili collegamenti con cellule jihadiste». Intanto, ieri l'assessore Rozza ha annunciato che l'esercito lascerà il presidio in piazza del Duomo: «I militari sono stati spostati nelle periferie, ma fino a nuovo ordine le barriere rimangono posizionate nei luoghi sensibili».



Sallem Haddaj [Ftg]

dello spaccio in strada. Nel maggio 2016 i residenti portano materiale su di lui agli agenti del commissariato Garibaldi-Venezia, i quali chiedono la collaborazione della Squadra mobile e a settembre riescono a sorprenderlo mentre vende cocaina. Non possono arrestarlo, però, perché il cliente (un pregiudicato nordafricano) si rifiuta di indicare il venditore. «Se dico che me l'ha ven-

BRESCIA

Saluti nazisti al corteo religioso Daspo a 5 ultras

Il saluto romano ostentato e poi i cori razzisti. Il questore di Brescia ha disposto il provvedimento di Daspo, con divieto di accesso in tutti gli stadi e gli impianti sportivi nel territorio nazionale, per quattro ultras della «Curva nord Brescia». Il provvedimento è scaturito da un comportamento tenuto dai quattro in occasione di una manifestazione religiosa tenutasi l'11 dicembre a Brescia. Gli Ultras, infatti, al passaggio di un corteo di 5000 appartenenti alla comunità pakistana, avevano intonato cori razzisti verso gli stranieri. Non contenti i tifosi si erano esibiti in un saluto nazista, oltre al gesto del dito medio. Per tre di loro il divieto avrà una durata di cinque anni, con obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria; per il quarto, incensurato, il provvedimento avrà durata di due anni senza obbligo di presentazione. I quattro hanno tutti tra i 29 ed i 39 anni. Gli agenti della Digos erano subito intervenuti.

G. SPA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO MARINO

Case popolari Taglio al bilancio per 4 milioni

Taglio da circa 4 milioni sulla spesa corrente prevista dal Comune per il settore Erp nel bilancio di previsione 2017. La manovra è dovuta alla diminuzione degli importi corrisposti a Mm (gestore delle case) che passa da 23,5 milioni a 19,6. Lo ha spiegato l'assessore ai Lavori Pubblici Rabaïotti ieri. In particolare, passa dai 15 del 2016 a 13,6 milioni il canone che il Comune prevede di riconoscere a Mm per la gestione del patrimonio. A questo si aggiunge l'azzeramento di un progetto speciale da 1 milione per lo sviluppo informatico e la realizzazione di un database, più il taglio da 1,5 milioni della manutenzione ordinaria del patrimonio Erp. «Noi - afferma Rabaïotti - abbiamo ereditato una modalità che consisteva nel mettere delle pezze» usando la manutenzione ordinaria fatta attraverso la spesa corrente. «Spostando le spese in conto capitale invece, stanno meglio i bilanci e abitanti degli stabili». E Forza Italia promette battaglia.

A.CAP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune: militari spostati dal Duomo alle periferie, ma restano le barriere

Rimpatriato tunisino, voleva farsi esplodere

L'uomo gestiva il traffico di stupefacenti in zona Porta Venezia. La minaccia agli agenti del commissariato di zona

SALVATORE GARZILLO

Era il ras di Porta Venezia, il signore indiscusso dello spaccio. Tutti avevano paura di lui, anche i pregiudicati che compravano la droga direttamente dalle sue mani e che non avrebbero mai fatto il suo nome per paura di essere uccisi. Per cinque anni Sallem Haddaj, un tunisino di 29 anni, ha vissuto approfittando delle maglie larghe della giustizia italiana che gli ha permesso di fare solo pochi mesi di carcere nonostante i 21 precedenti e i 5 arresti collezionati. Per cacciarlo dall'Italia è stato necessario un suo errore. Ha minacciato gli agenti del commissariato Garibaldi-Venezia di farsi esplodere nei loro uffici o di ucciderli con un fucile di precisione. Non semplici minacce, i poliziotti che hanno seguito il suo caso (molti dei quali con una lunga carriera e tanta strada negli occhi) sono sicuri che l'avrebbe fatto. Così, in collaborazione con l'ufficio immigrazione, lo scorso 11 gennaio è stato rimpatrio nel suo paese. Sono stati necessari quattro agenti

di scorta per affidarlo alla polizia tunisina.

Haddaj non è un jihadista è «semplicemente» un criminale violento e molto pericoloso. Sbarca a Lampedusa nel febbraio 2011 e ad aprile lo arrestano per aver picchiato l'autista di un autobus. Arriva a Roma, dove torna subito in carcere per aver rotto la mandibola a un turista russo che voleva rapinare davanti alla stazione Termini: 30 giorni di prognosi per il malcapitato e neppure un mese di carcere per il tunisino, che va ai domiciliari a casa della donna italiana che ha sposato nel frattempo. Una donna di 20 anni più grande, anch'essa pregiudicata per spaccio, che successivamente lo ha denunciato per maltrattamenti. Continua l'escalation romana. Haddaj aggredisce i carabinieri durante il controllo domiciliare ed è autore di una rissa in cui si scaglia contro 9 militari. Lascia la capitale per Livorno, dove lo denunciano per spaccio e falsa identità. Infine, nel 2015, arriva a Milano e si stabilisce in zona Porta Venezia, dove scala rapidamente i vertici

© RIPRODUZIONE RISERVATA